



L'Arcivescovo di Catania

CHIUSURA DELL'ANNO GIUBILARE

Basilica Cattedrale - 28 dicembre 2025

Eccellenza carissima,
carissimi presbiteri, diaconi e ministri ordinati,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

eleviamo il nostro inno di gratitudine a Dio Padre, che ci ha concesso di celebrare nel primo quarto di questo ventunesimo secolo un anno giubilare, in cui ha sovrabbondato la grazia che egli ci ha dato attraverso Cristo Salvatore, nella Chiesa, e che è giunta a noi per la forza dello Spirito Santo. Celebriamo quest'Eucarestia come autentico rendimento di grazie per la pioggia abbondante della misericordia di Dio che si è riversata su tutta la Chiesa e nella nostra arcidiocesi di Catania, in modo particolare in questa Cattedrale e nei luoghi che sono stati "canali" di grazia, sia in modo permanente durante tutto l'anno, sia per alcune circostanze particolari. L'indulgenza è dono della Trinità Santa ed è frutto della comunione con coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e sono davanti a Dio carichi di meriti e di carità: sono la beata Vergine Maria e tutti i santi, in modo particolare quelli della nostra terra, Agata, il beato Giuseppe Benedetto Dusmet, san Nicolò Politi, i beati Gabriele Allegra e Maddalena Morano.

Bene aveva visto papa Francesco nell'indicare questo anno santo come il *Giubileo della Speranza*: è ciò di cui il mondo oggi ha più bisogno. I doni di Dio sono tali perché entrano nelle crepe della storia, ne colmano i vuoti, fanno nascere vita laddove c'era morte. Cos'è questa speranza? Come si è manifestata a noi in questo anno santo? Quale mandato ci lascia per il futuro? Ogni persona è un essere di speranza, proteso al compimento di quello che desidera essere; la speranza ci fa guardare sempre a quello che possiamo, vogliamo e dobbiamo diventare, in una

continua aspirazione che non ci abbandona neppure nelle situazioni più difficili. Se il nostro cuore non fosse abitato dalla speranza diverrebbe preda di ciò che lo fa morire dentro, ovvero la noia, l'angoscia che gli antichi chiamavano *taedium vitae*, la disperazione che è un'attesa frustrata. Oltre alle attese personali, ci sono quelle di noi tutti che, se le condividiamo e ci impegniamo a realizzarle, fanno di noi una vera e propria comunità. In Cristo Gesù arriva a noi il compimento della speranza: egli ci ha portato quel regno di Dio che è «la patria della speranza» (MAURO COZZOLI). In ogni pagina del Vangelo, in ciascuna delle parole e dei gesti di Cristo, Dio risponde agli aneliti più veri dell'uomo e sembra invitarci a mettere da parte sia le attese illusorie, sia i mezzi per raggiungerli, come la guerra e i conflitti di ogni tipo, che non hanno mai generato beni certi e duraturi. Nella Pasqua di morte e risurrezione, Cristo Gesù ci ha fatto intravedere la Pasqua eterna di cui ci vorrà rendere partecipi alla fine della nostra vita e nell'eternità: tra il tempo della Pasqua di morte e risurrezione e quella della pienezza, c'è il tempo della speranza, e noi Chiesa, come dice Alessandro Manzoni nell'*Inno della Pentecoste* siamo il «Campi di quei che sperano». La speranza cristiana è profezia e promessa di un futuro in nome di ciò che è già avvenuto nella redenzione realizzata da Cristo; è desiderio di compimento di quello è già incominciato: con la Pasqua di Cristo per l'umanità e per la storia, con la Pentecoste nella Chiesa, con il Battesimo in ciascuno di noi. Che speranza potente ha in sé questa virtù teologale che si traduce anche in valori che chiamiamo laici, ma che sono pur sempre inscritti nel progetto di Dio: la pace, la legalità, lo sviluppo dei popoli, l'eliminazione della povertà!

Quali segni abbiamo visto e vissuto in questo giubileo? Anzitutto la grazia del perdono nel sacramento della Riconciliazione: quanti abbracci del Padre misericordioso a tanti figli prodighi e a tanti figli maggiori irrigiditi nel loro perfezionismo! Quanto bene abbiamo ricevuto ogni volta che ci siamo confessati e abbiamo vissuto il pellegrinaggio più impegnativo, quello che ci fa andare dalla condizione in cui ci siamo ridotti a pascolare i porci dopo aver dissipato tutto, alla casa del Padre misericordioso. Desidero ringraziare tutti i sacerdoti, in particolare chi ha dedicato intere giornate a celebrare questo sacramento nei santuari e nella nostra Cattedrale. Permettete di ringraziare chi ha dedicato più tempo in questo duomo per tutto l'anno, padre Gianni Perni e padre Domenico Guerra, insieme a tanti altri confessori, sacerdoti diocesani e religiosi.

Quali altri segni, se non i nostri pellegrinaggi parrocchiali e quello diocesano, quelli di vari ambiti della vita ecclesiale? Ringrazio ciascuno di voi, che si è messo in cammino come pellegrino di speranza, e tutti i parroci e sacerdoti che hanno guidato questo peregrinare. Ringrazio il parroco della Cattedrale, i rettori e i parroci delle chiese giubilari per l'accoglienza e la cura pastorale, l'ufficio liturgico diocesano e il ceremoniere arcivescovile con i loro collaboratori, per il grande ministero svolto. Nei pellegrinaggi ci siamo sentiti uniti, abbiamo scoperto che tutti abbiamo tanta

strada da fare, che nessuno è arrivato ancora alla metà, perché l'attraversamento di una porta santa è la tappa intermedia, non quella definitiva, che rimane la Gerusalemme celeste. San Pio soleva dire che sarebbe rimasto sulla soglia del Paradiso finché ciascuno dei suoi figli non avrebbe varcato la soglia; lo stesso desiderio di salvezza dei nostri fratelli dovrebbe animare ciascuno di noi, volere cioè che tutti quanti camminiamo nella fede, che nessuno rimanga escluso dalla salvezza. Permettete che ringrazi padre Giuseppe Raciti, delegato diocesano per il giubileo, padre Paolo Malatesta e i collaboratori dell'ufficio per i pellegrinaggi, per il pellegrinaggio diocesano a Roma.

Abbiamo dato un segno di speranza soprattutto con la nostra carità attraverso la raccolta per il progetto *Senza catene*, destinato alle borse lavoro a favore degli ex detenuti. Ringrazio tutti, perché abbiamo realizzato in piccolo quello che il giubileo proclamato nell'Antica Alleanza prevedeva, ossia il riscatto degli schiavi, e cosa altro può liberare una persona che vuole cambiare vita, se non la prospettiva di potere trovare un lavoro senza doversi sottomettere alla malavita e al clientelismo?

E infine abbiamo pregato per le intenzioni del papa, perché il suo sguardo di padre non tralascia nessuno dei nostri fratelli, e pregare con lui ci fa sentire uniti in una comunione visibile. Siamo sicuri che sia a papa Francesco che a papa Leone sono state e sono a cuore il bene della Chiesa e la pace nel mondo.

Quale mandato ci lascia il giubileo? Lasciamoci ispirare da san Giuseppe, custode della famiglia di Nazareth, così come il Vangelo odierno ce lo presenta (cfr. Mt 2,13-15.19-23). Per tre volte l'angelo appare in sogno a Giuseppe, per indicargli la strada per custodire Gesù e Maria. I suoi non sono sogni premonitori, da investigare con qualche arte arcana, ma le manifestazioni del progetto di Dio che trovano in lui un uomo di fede capace di ascolto. Ecco il primo mandato che ci dà il giubileo: essere capaci di ascolto di Dio e dei segni dei tempi. Per due volte Giuseppe ascolta l'angelo, poi torna dall'Egitto, ma ha paura perché teme minacce per Gesù, quindi riceve ancora un annuncio: ascolto e attenzione ai segni dei tempi fanno di lui un uomo saggio, capace di abitare il tempo con responsabilità. Non dimentichiamo che in questi anni abbiamo vissuto l'ascolto nel cammino sinodale, un percorso aperto che chiede corresponsabilità e comunione nell'attuazione del rinnovamento della catechesi, nella cura amorevole delle relazioni a volte difficili nelle comunità, e di molto altro. In cosa si traduce l'ascolto di Giuseppe? Nel prendersi cura del Figlio di Dio e della sua Madre Santa. La cura è l'arte più sublime di chi ama; curare è voce del verbo amare. Quante scelte richiedono più cura! La cura della nostra coscienza cristiana da custodire da idee e pensieri che ci portano lontani dal Vangelo e ci piegano alle mode e alle ideologie; la cura della nostra vocazione di sposi e genitori, di sacerdoti e religiosi, di fedeli laici che testimoniano la pace di Cristo in un mondo diviso! La cura dei poveri e delle situazioni ecclesiali e sociali che richiedono

da noi impegno, sacrificio, coinvolgimento. Infine Giuseppe è capace di cambiare strada, cosa non facile per tutti. Alla cura è legato il cambiamento: cambiare stile nelle relazioni per divenire più responsabili e amabili; lasciare sicurezze che si sono rivelate infruttuose per aprirsi a nuovi progetti di Dio. Le attese delle famiglie e dei giovani, delle nuove generazioni da evangelizzare, dei più grandi da curare, delle periferie e delle povertà, di una partecipazione alla vita pubblica più responsabile e distante da interessi beceri, ci chiedono tanti cambiamenti di rotta, quelle che i santi ci hanno insegnato ad aprire.

«La speranza non finisce di stupire Dio», dice il poeta Charles Peguy. E Dio non finisce di stupirci con i suoi doni, quelli ricevuti quest'anno e quelli che ci donerà nell'anno giubilare agatino. Diciamo il nostro grazie a Dio e diciamoci «buon cammino»: si spalanchino ancora le porte di questa Cattedrale per continuare a ricevere grazia e donare speranza.

✉ Luigi Renna